

Quel mazzolin di fiori

Quando ero piccolo vedevo un mio cugino ven-
tenne, tre volte alla settimana, terminato il la-
voro della giornata, lavato, sbarbato e profumato,
partire in bici con un mazzetto di fiori, fischiettan-
do la nota canzone: “Quel mazzolin di fiori...”.

“Mamma, a chi porta quei fiori, Nicola?”. “Li
porta alla morosa...El ghe vol ben!”. Una sera por-
tava le rose; un'altra i garofani. Ogni sera un mazzo
di fiori diverso; ogni sera in una confezione diversa.
Chi ama ha la fantasia fervida, non è mai ripetitivo.
Anzi gli stessi gesti ripetuti tutti i giorni, più volte al
giorno, ma dettati da amore vero, recano sempre la
nota della sorpresa, della novità, della creatività.

Nel periodo delle vacanze ho passato alcuni gior-
ni in alta montagna; ho avuto occasione con un ami-
co di camminare nelle pinete, tra gli abeti, attraver-
sare prati.

Le montagne mi hanno, sì, incantato, ma mi ha
molto sorpreso la quantità e la diversità dei fiori che,
ad ogni quota, accompagnavano i nostri passi. Ci at-
traevano particolarmente i fiori tra le rocce. Fiori di
tutti i generi, di tutte le dimensioni.

Ci ripetevamo, scherzosamente, ma profonda-
mente commossi: “Chi ha seminato questi fiori? Per
chi se non per te e per me? È proprio vero che i fio-
ri te li presenta sempre un innamorato. Allora dalle
sue mani bisogna riceverli, con occhi da innamorati
bisogna guardarli”.

Incontrando un bambino che, seduto sulle spalle
del babbo, guardava una macchia di fiori piccolissi-
mi, nati sopra il muschio della roccia, gli chiesi: “Chi
ha seminato questi bei fiori?”. “Il vento” mi rispose.

“Eh, sì – conclusi – è un Vento innamorato di te
e di me”.

